

leviare le difficoltà del comune lettore allestendo un commento, indici e glossari che, con l'apporto di una esauriente bibliografia, rendono questo volume uno strumento di grande utilità.

(E. FUMAGALLI)

*Una santa tutta romana. Saggi e ricerche nel VI centenario della nascita di Francesca Bussa dei Ponziani (1384-1984)*, a cura di G. PICASSO, Monte Oliveto Maggiore (Siena) 1984. Un vol. di pp. 499.

Come avverte il curatore nell'Introduzione, in questo volume sono raccolti contributi prodotti per circostanze diverse: nella prima parte si trovano alcuni scritti appositamente commissionati, in vista di «una puntuale esigenza storiografica, nel senso che intendono far progredire, seguendo linee di ricerca in gran parte nuove (...) gli studi su santa Francesca Romana»; nella seconda sono pubblicati i testi letti in occasione del VII Incontro di Monte Oliveto Maggiore (5-7 settembre 1983), in quanto tali concepiti come rispondenti «ad una esigenza di seria informazione» (G. Picasso, Introduzione, p. 5). Un unico volume ne comprende dunque due; benché le trattazioni contenute nella prima parte risultino nel complesso più approfondite, lo scarto fra le due sezioni non risulta peraltro troppo marcato. In effetti, appare comune a tutti i contributi l'intento di ricostruire dal punto di vista storico-religioso l'esperienza spirituale e mistica di Francesca Romana, nelle sue varie implicazioni, a partire dalle testimonianze processuali e dalle fonti letterarie più antiche ed attendibili. Di qui l'impostazione rigorosamente critica dell'opera che, sebbene nasca da un intento dichiaratamente celebrativo, si caratterizza come un coerente tentativo di ricostruire l'immagine di Francesca liberandola dagli schemi agiografici più consueti, divulgati e fissati dalle numerose biografie prodotte in Età Moderna in special modo a partire dalla sua canonizzazione (1608).

Il saggio di M. Tagliabue, *Francesca Romana nella storiografia. Fonti, studi, biografie* (pp. 199-263) rappresenta l'asse su cui l'intera raccolta fa idealmente perno. Dopo aver considerato il primo «corpo agiografico» nel suo progressivo costituirsi, l'autore ripercorre le tappe della ricerca storiografica fino alle sue acquisizioni più recenti, per concludere con una rassegna delle biografie a stampa, cui segue in appendice un *Repertorio agiografico 1607-1984*.

Si tratta di un catalogo completo delle biografie a stampa, comprendente 103 titoli (fra prime edizioni, ristampe e nuove edizioni), per ciascuno dei quali sono offerte notizie sul contenuto dell'opera e sulla sua fortuna editoriale; di alcuni sono riprodotti i frontespizi (8 tavv. f.t.). Nella prima parte del suo lavoro M. Tagliabue stabilisce con chiarezza la situazione delle fonti più antiche, comprese fra la morte di Francesca (1440) e la fine del sec. XV. Un'utile «sinossi delle fonti agiografiche» (p. 210) consente di orientarsi nel complesso dei documenti rimasti, presentati in ordine cronologico e con gli essenziali riferimenti alla tradizione manoscritta e alle loro edizioni a stampa. Le fonti sono di due generi diversi. Da un lato vi sono gli atti dei tre Processi di canonizzazione svoltisi in età medievale, rispettivamente nel 1440 (subito dopo la morte di Francesca), nel 1443 e fra il 1451 e il 1453. Dall'altro la *Vita*, i *Miracoli* e le *Visioni* - gli scritti dell'ultimo confessore di Francesca, il sacerdote Giovanni Mattiotti, composti in volgare e quindi tradotti in latino prima del 1447; nonché la triplice redazione della *Vita* scritta dall'olivetano Ippolito di Roma intorno alla metà del secolo. Se fu già chiaro ai bollandisti il valore di queste prime testimonianze biografiche in ordine alla determinazione della figura di Francesca, pure essi stessi non riuscirono a venire a capo del complesso intrico di versioni e redazioni (gli stessi eruditissimi gesuiti furono all'origine dell'errata attribuzione al Mattiotti dell'opera di Ippolito) progressivamente chiaritosi solo nel corso di questo secolo.

Tra le fonti antiche, la biografia dell'olivetano Ippolito di Roma si presenta come il testo che maggiormente ha richiamato l'attenzione degli studiosi negli ultimi anni, a partire dalla fondamentale indagine del Brasò (1974). Il lavoro di Daniela Mazzuconi, *Pauca quedam de vita et miraculis beate Francisce de Pontianis. Tre biografie quattrocentesche di santa Francesca Romana* (pp. 95-197) si presenta come un contributo di notevole importanza proprio in ordine alla biografia di Ippolito e si annuncia come un passaggio imprescindibile per il prosieguo degli studi su Francesca Romana. Al termine di un'approfondita ricognizione del fondo dei manoscritti custoditi a Tor de' Specchi — la fondazione monastica voluta da Francesca Bussa dei Ponziani e tuttora in vita — D. Mazzuconi è giunta ad individuare tre redazioni successive della *Vita* di Ippolito: la *Vita 1* sembra rappresentare il primo stadio (risalente a non più tardi del 1451); la *Vita 2*, una stesura più ampia (1452-1453); la *Vita*

3, una terza e successiva redazione, per la quale non si può escludere l'intervento di un compilatore. Sul fondamento dei codici di Tor de' Specchi D. Mazzuconi pubblica criticamente tutte e tre le vite. La terza è una novità assoluta, rimasta sinora sostanzialmente sconosciuta alla critica; ma anche la riedizione delle prime due, già pubblicate rispettivamente da G. Lunardi e dai bollandisti, risulta preziosa, giacché per la prima volta ora, come rivela l'apparato critico, si può parlare di un'edizione effettivamente critica, con miglioramenti testuali significativi in particolare per quanto riguarda la *Vita 2*.

Se è vero che i processi e le biografie del primo secolo rappresentano le testimonianze privilegiate per l'accesso alla figura di Francesca Romana, Giulia Barone (*L'immagine di Santa Francesca Romana nei processi di canonizzazione e nella « Vita » in volgare*, pp. 57-69) pone opportunamente in guardia rispetto alla pretesa di costruire un'immagine « a tutto tondo » della santa che attinga indifferentemente ad entrambi i generi di fonti. In questo senso G. Barone avanza l'esigenza di una « cautela metodologica » che suona come una vera e propria avvertenza ermeneutica ricollegabile, mi pare, ad insuperate considerazioni di A. Frugoni riguardo all'illusorietà dello sforzo da parte dello storico di combinare i dati offerti dalle fonti prescindendo dalle circostanze in cui queste hanno visto la luce, dalle finalità stabilite dagli autori, dal pubblico cui erano rivolte. Tale « cautela » vale nei confronti sia dei processi sia delle biografie di Francesca (fra queste G. Barone si limita a considerare la versione in volgare del Mattiotti). In sintesi, nei primi due processi, i cui protagonisti si trovano sotto un'impressione ancora vivissima suscitata in loro da Francesca Romana « le domande vengono formulate in funzione delle risposte, e non il contrario, come sarebbe invece prescritto. Di qui la necessità di ripetere a brevissima distanza di tempo la procedura. Questa volta però [in occasione del terzo processo] il "modello" di santità, cui si voleva ricondurre santa Francesca, condizionava un po' troppo le domande (...) Quello che il lettore si trova davanti è un vero modello di santità laica » (pp. 63-64). Per le vite il discorso si presenta diverso: quella del Mattiotti, in particolare, risulterebbe incomprensibile se non si tenesse conto del « diretto rapporto tra celebrazioni liturgiche e contenuto delle visioni » (p. 65) e del pubblico cui era propriamente rivolta — quasi sicuramente le oblate di Tor de' Specchi, o quanto meno una cerchia di devote legate a Francesca durante la sua vita. In conclusione, pur

nella consapevolezza dei problemi interpretativi da lei sollevati e delle loro possibili implicazioni, G. Barone evita nondimeno, con grande equilibrio, di indulgere a semplificazioni scetticheggianti: « diversi sono dunque l'origine, le finalità e il pubblico delle opere che compongono il "dossier" agiografico di santa Francesca Romana; eppure, se terremo sempre presenti le infinite mediazioni attraverso cui la sua immagine ci è pervenuta, quell'immagine di Francesca che cercavamo di ricostruire, ci apparirà, se non "a tutto tondo", almeno ad alto rilievo » (p. 69).

Gli altri contributi inseriti nel volume si trovano in effetti a rispondere all'avvertenza tematizzata da G. Barone; si tratta infatti di indagini rivolte alla ricognizione di ambiti letterari ben individuati e delimitati, miranti a svelare la logica e i contenuti propri di ciascun racconto. In particolare hanno per oggetto il primo processo gli studi di J. Leclercq, *Pour un portrait spirituel de S.te Françoise Romaine* (pp. 13-23) e di R. Grégoire, *Elementi agiografici del processo informativo sulla santità di Francesca Romana (+1440)* (pp. 25-31). Da parte sua, A. Esch compie una minuziosa indagine sulle testimonianze raccolte in occasione di tutti e tre i processi del sec. XV per trarne notizie su *Santa Francesca Romana e il suo ambiente sociale a Roma* (pp. 33-55; il testo riproduce, con qualche modifica, la prima parte del contributo dedicato a Francesca Romana, Brigida di Svevia e Caterina da Siena già pubblicato negli « Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena 1982 », pp. 89-120). Ne risulta che la cerchia sociale da cui proveniva Francesca coincide con quella nobiltà romana trovata al vertice del comune negli anni fra il 1395 e il 1398, allorché la ripresa di iniziativa del papa nella vita cittadina ne decretò il crollo; in particolare, il padre di Francesca, conservatore del comune romano nel 1395, aveva evidentemente potuto occupare tale carica solo in quanto simpatizzante del partito dei nobili; lo stesso matrimonio cui Francesca aveva dovuto sottomettersi appare in questa prospettiva come il sigillo di un legame fra due famiglie — i Bussa e i Ponziani — presumibilmente appartenenti alla componente più moderata del partito dei nobili.

Si fondano invece prevalentemente sull'opera del Mattiotti i contributi di A. Bartolomei Romagnoli, « *Lo tractato delli miracoli et visioni* ». *Aspetti del misticismo di santa Francesca Romana* (pp. 363-401), ove vengono considerate fra l'altro con particolare cura le questioni dei destinatari delle *Visioni* e della loro portata mistico-po-

litica; e di M. P. Dickson, *La spiritualità di Santa Francesca Romana nelle sue caratteristiche* (pp. 445-455).

Nel suo *Contributo all'iconografia di Francesca Romana* (pp. 265-359), G. Brizzi traccia un quadro completo delle raffigurazioni della santa, comprendente in appendice un *Repertorio* di 362 schede riguardanti altrettante opere esistenti o di cui è rimasta menzione, benché siano andate perdute.

Completano il volume tre scritti dedicati a Francesca Romana in quanto fondatrice di un monastero inseritosi nell'alveo del grande corso benedettino: G. Lunardi, *L'istituzione di Tor de' Specchi* (pp. 71-93), comprendente in Appendice la trascrizione degli "Ordinazioni statuite per la beata Francesca", altrimenti denominati *Regole di Santa Francesca*; V. Cattana, *Santa Francesca Romana e i monaci di Monte Oliveto* (pp. 403-443); P. Vecchi, *La Congregazione delle Oblate di Tor de' Specchi nella sua origine e nella sua storia* (pp. 457-469).

Tre indici, dei nomi, dei manoscritti e documenti di archivio e delle tavole, curati da D. Mazzuconi e M. Tagliabue, chiudono questo volume, prezioso più ancora che per i rigorosi contributi critici, per i testi editi e i repertori, che ne faranno prevedibilmente uno strumento duraturo di studio e di consultazione per le future ricerche su Francesca Romana e il suo tempo.

(G. L. POTESTÀ)

E. TRAPP - H. V. BEYER - E. KISLINGER, *Prosopographisches Lexicon der Palaiologenzeit*, 8. Faszikel: Μικαήλ-Ευστούρης. Un vol. di pp. 209. Beiheft zu Faszikel 7-8: un vol. di pp. 89, Wien 1986.

La grande ricerca prosopografica dedicata all'ultimo periodo della storia bizantina procede con rapidità esemplare, frutto dell'indubbia razionalità nell'organizzazione del lavoro, della dedizione del curatore E. Trapp e dei suoi collaboratori, H. V. Beyer e (da questo ottavo fascicolo) E. Kislinger, e dell'intelligente costanza con cui il Fondo austriaco per l'incoraggiamento della ricerca scientifica sostiene finanziariamente l'impresa.

Il volume contiene 1964 lemmi, in ognuno dei quali i dati biografici del personaggio esaminato sono distribuiti — alla maniera tipica di questo lessico — in vari paragrafi contrassegnati ciascuno dalla lettera iniziale del suo contenuto (B: = Beruf, Titel; I: = Interessen; Q: = Quelle; R: =

Relationen; S: = Sekundärliteratur; W: = schriftliche Werke; ecc.). Una certa sicurezza di informazione (ad es., nel paragrafo I: trattandosi di dotti e bibliofili si dice solo Hs.-Sammler senza alcuna indicazione ulteriore) è il tributo probabilmente inderogabile alle dimensioni stesse di questa raccolta che, dovendo tutto abbracciare, non può dilungarsi nei dettagli.

Il fascicolo di supplemento raccoglie, anche per questo volume e il precedente, gli aggiornamenti bibliografici; lo scioglimento delle sigle e abbreviazioni di cui si è detto sopra; l'indice dei secondi cognomi, soprannomi, ecc. con i rimandi ai lemmi corrispondenti; l'indice dei nomi non greci; quello delle attività, mestieri, dignità (Berufe); quello dei luoghi.

Vedendo ormai profilarsi la conclusione del *Lexicon*, che Erich Trapp si ripromette entro dieci anni, lo studioso non può che vagheggiare il momento in cui analoghe iniziative per il periodo altomedievale e delle crociate permetteranno di possedere una prosopografia completa dell'Impero romano dal suo inizio fino, 1500 anni dopo, al suo giorno estremo.

(C. M. MAZZUCCHI)

JACOPO DA SANSEVERINO, *Libro piccolo di meraviglie*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Serra e Riva, Milano 1985. Un vol. di pp. 178.

Le prime piccole meraviglie di questo libro sono l'eleganza dell'impaginazione e il fascino delle tavole a colori, di geografia, topografia, zoologia e botanica immaginarie (una catturante *ouverture* è già l'illustrazione di copertina: *Mostrì umani dell'isola di Dondina*).

Esemplarmente provvedute sono poi l'Introduzione, la Bio-bibliografia, la Nota al testo, tutte di Marziano Guglielminetti, tra i maggiori studiosi di autobiografie medioevali e umanistico-rinascimentali, come è noto, soprattutto di quelle espresse in ambienti mercantili.

La storia racconta, ovvero il *Libro piccolo di meraviglie* (titolo apposto, con brillante pertinenza, dal curatore) racconta di uno Jacopo da Sanseverino — che è poi in realtà l'*ich erzähler* — il quale parte il primo maggio 1416 da Venezia in compagnia di « tre cavalieri oltramontani », per « andare cercando gran parte del mondo ».

Credo che un esauriente indice per materie sia fornito dai titoli dei capitoli (ugualmente allestiti dal curatore): 1, « Venezia, 1 Maggio 1416 »; 2, « Da Gerusalemme al